

L'IMMAGINE DI SAN FRANCESCO

Dal ritratto del Celano ai movimenti di Giotto

Nelle prime rappresentazioni figurative San Francesco appare conforme all'indicazione di Tommaso da Celano: “di statura mediocre, piuttosto piccola; la testa rotonda, la faccia protesa; le braccia piuttosto brevi, i piedi piccoletti”.

Sarà poi Giotto a introdurre tridimensionalità e realismo inedito nei dipinti attraverso i movimenti del viso e del corpo

L primo a delineare l'aspetto fisico di San Francesco fu Tommaso da Celano, il suo primo biografo. Tommaso lo conobbe e lo descrisse “di statura mediocre, piuttosto piccola; la carnagione tendente allo scuro; la testa rotonda, la faccia protesa; la fronte piana e piccola; le braccia piuttosto brevi, i piedi piccoletti”. Nelle prime rappresentazioni figurative il santo appare, dunque, conforme all'indicazione del Celano.

Un ritratto di Francesco è rappresentato nel Sacro Speco di Subiaco dove, secondo un'antica tradizione, nel 1223 il Santo si era recato per venerare il fondatore del monachesimo occidentale, San Benedetto. Questa immagine è considerata la pittura ritraente San Francesco più antica al mondo: nell'affresco compare come un frate comune – non è ancora santo – non ha stimmate né aureola, indossa una tunica cinta da una corda e un alto cappuccio (Fig. 1).

Al 1235, risale invece la famosa Tavola di Pescia (fig. 2), realizzata da Bonaventura Berlinghieri, in cui la figura del Santo è inserita tra due angeli a mezza figura e alcune piccole scene della sua vita. La figura di Francesco è esageratamente lunga e sembra fluttuare nell'aria. Come nell'altro ritratto, il viso è allungato, gli occhi sono scuri, la barba bionda tagliata a punta, il naso affilato. In questo dipinto cominciano a determinarsi gli attributi iconografici tipici: le stimmate, il cordone con tre nodi (che alludono ai tre voti della Regola: povertà, ubbidienza e castità), il cappuccio, il libro della Regola.

Molto celebre è un affresco databile al 1280-90 circa presente nel transetto destro della Basilica Inferiore di Assisi, opera di Cimabue (fig. 3); anche se il pittore toscano, nato nel 1240, non poté mai conoscere personalmente Francesco d'Assisi, morto nel 1226, questa per tradizione è considerata l'immagine, in Umbria, più vicina al reale aspetto di Francesco così come ce lo descrivono le fonti francescane.

Con Giotto, negli affreschi della Basilica Superiore di Assisi (1290-95), si ha un vero cambiamento: oltre ad introdurre una tridimensionalità ed un realismo inedito ai dipinti, il pittore si concentra sull'espressione dell'emozione intima per mezzo dei movimenti del viso e del corpo.

Tra gli episodi della vita del santo Giotto racconta la scena in cui Francesco riceve le stimmate durante una visione sul monte Verna nel 1224 (fig.4) e la scena della predica agli uccelli, simboli entrambi considerati suoi attributi iconografici (fig.5). Noto è il suo amore incondizionato e il rispetto per tutti gli animali che considerava fratelli e sorelle; comunicando con loro li esortava a pregare il Signore.

Il XXI Fioretto narra di come riuscì ad ammansire il feroce lupo di Gubbio: l'episodio divenne così celebre che l'iconografia di San Francesco col lupo si diffuse a partire dalle zone toscane. Nella chiesa di San Francesco di Pienza è ancora oggi visibile un San Francesco e Lupo (fig. 6) tra gli affreschi absidali attribuiti ai senesi Cristoforo di Bindoccio e Meo di Pero, eseguiti intorno al 1380. L'episodio lega inevitabilmente il Santo a Gubbio per la sua presenza effettiva in città (dopo essersi spogliato di tutti i suoi averi, in pubblica piazza ad Assisi, intraprese il cammino verso Gubbio), come anche l'episodio della vestizione del poverello da parte dell'eugubino Spadalunga, di più antica tradizione.

A livello iconografico questo episodio verrà ad un certo punto soppiantato da quello dell'ammansimento del lupo per i suoi evidenti elementi di fascinazione, tanto da essere poi scelto per essere rappresentato nel Sigillo della Custodia dei frati conventuali di Gubbio (fig. 7). L'episodio del lupo, universalmente riconosciuto come simbolo di riconciliazione e di pace, rappresenterà da quel momento, la tipologia più presente nell'arte eugubina.

Altri attributi iconografici che appartengono a San Francesco sono il teschio, richiamo alla mortalità e alla fugacità della vita terrena, un "memento mori" che sottolinea l'importanza della spiritualità rispetto ai

beni materiali e la Croce con la lettera Tau, simbolo francescano di salvezza.

Per continuare a leggere questo articolo clicca qui:

www.umbriametu.it/musei/museo-civico-palazzo-dei-consoli-gubbio/san-francesco-e-il-lupo-di-gubbio/limmagine-di-francesco-e-dei-santi-francescani-attributi-ed-iconografia/